

			
UNIONE EUROPEA	REPUBBLICA ITALIANA	REGIONE LOMBARDIA	I.C. "DON CAMAGNI"
ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "DON CAMAGNI" <i>Sede legale: Via J. E R. Kennedy, 15 - 20861 Brugherio (MB)</i> Tel. 039/879623 - E-mail: mbic8aj009@istruzione.it PEC: mbic8aj009@pec.istruzione.it icdoncamagnibrugherio.edu.it C.M.: MBIC8AJ009 – C.F.: 85018350158 – C.U.: UFPA9W			

PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI

Il documento è stato presentato e approvato

- con delibera n. _____ al Collegio Docenti del
- con delibera n. _____ al Consiglio di Istituto del

Sommario

PREMESSA	3
CRISI COMPORTAMENTALE – DEFINIZIONE	3
IL PIANO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA	4
IL PIANO GENERALE	4
COME COMPORTARSI IN CASO DI ALUNNI CHE MANIFESTANO CRISI DI COMPORTAMENTO	5
COSA FARE AL MANIFESTARSI DI UNA CRISI DI COMPORTAMENTO	5
COSA FARE DOPO LA CRISI	9
GESTIRE I RAPPORTI CON LE FAMIGLIE	10
IL PIANO INDIVIDUALE.....	10

➤ **PREMESSA**

Il presente Protocollo fa riferimento alle linee guida pubblicate dall'Ufficio Scolastico Regionale (USR) dell'Emilia Romagna che, con Nota 12563 del 05/07/2017 – II Edizione – Riveduta e Integrata ha fornito suggerimenti e indicazioni per aiutare ad affrontare, contenere e depotenziare le crisi comportamentali.

Il documento:

- nasce dall'esigenza di definire pratiche condivise al fine di prevenire e gestire eventuali condotte che possano comportare un rischio e creare danni alla persona stessa, agli altri (compagni, insegnanti, personale scolastico) e ai locali scolastici;
- è uno strumento organizzativo fondamentale per consentire alla scuola, intesa come comunità educante e organizzazione istituzionale complessa, di affrontare le situazioni di crisi in modo specifico, organizzato e competente;
- permette sia ai singoli alunni e sia agli insegnanti di non ritrovarsi in balia degli accadimenti e, soprattutto, di delineare azioni e compiti per garantire la sicurezza di tutti;
- favorisce un clima di attenzione alle relazioni in modo da prevenire e rimuovere eventuali ostacoli che possano portare alla crisi;
- mira a costruire un contesto favorevole al riconoscimento di segnali che possono portare a crisi;
- è un documento flessibile che pertanto può essere aggiornato, modificato o integrato qualora se ne ravveda la necessità.

➤ **CRISI COMPORTAMENTALE – DEFINIZIONE**

Con l'espressione "crisi comportamentale" viene indicata una vasta gamma di comportamenti "esplosivi" che un numero crescente di ragazzi presenta a scuola, a casa e nei contesti di vita. I comportamenti descritti possono comportare un rischio sia per i ragazzi che li mettono in atto sia per i compagni e per la comunità scolastica tutta. Crisi comportamentali possono manifestarsi tanto in alunni certificati (con notevole frequenza in ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, ecc.) quanto in alunni con problematiche sociali complesse o con relazioni familiari conflittuali.

Le crisi comportamentali non sono intenzionali, nel senso che non sono consapevoli e sono generate da condizioni di fragilità degli alunni che le mettono in atto e sono mantenute attive in relazione alle risposte del contesto. Se le risposte del contesto, involontariamente, rendono efficaci le crisi rispetto alle ragioni che le hanno innescate, ecco che esse si ripresenteranno. Quindi è necessario capire qual è la funzione cui una crisi comportamentale assolve e come ripristinare comportamenti corretti. Il ragazzo che le manifesta non sceglie volontariamente di colpirsi, di colpire o di distruggere. Sono generate da una serie di difficoltà o da vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo.

Si tratta di comportamenti che si esprimono soprattutto nella difficoltà di stare alle regole e nel mettere in atto condotte che possono comportare un rischio e creare danni alla persona stessa, agli altri (compagni, insegnanti, personale scolastico) e ai materiali scolastici.

In genere, il soggetto che le manifesta mette in atto tali comportamenti perché questi rappresentano l'unica via di reazione per lui possibile. Sono generate da una serie di difficoltà o da vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo.

L'alunno si comporta manifestando crisi di rabbia per:

- incapacità di ottenere in altro modo quello che vuole;
- bassa tolleranza alla frustrazione e mancato autocontrollo;
- inadeguata capacità di mediazione e contrattazione;
- insufficiente capacità di riconoscere e gestire le emozioni proprie e altrui.

Pertanto le difficoltà sono soprattutto comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé.

IL PIANO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Il Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali è sostanzialmente costituito da due distinti documenti:

- Il Piano generale, che contiene le linee d'azione della scuola e i rapporti con le altre istituzioni, in particolare con i servizi socio-sanitari e con le famiglie. Indica chi deve fare cosa e come, nel momento in cui un alunno «esplode» e genera condizioni di rischio per sé, per gli altri e per le cose. Si tratta quindi di una azione a breve termine, in cui si gestisce la situazione e la si mette in sicurezza.
- Il Piano individuale, che si riferisce a ciascun singolo allievo che manifesti crisi comportamentali.

IL PIANO GENERALE

Si ritiene estremamente importante considerare il dovere che ha la scuola di garantire la sicurezza sia del personale scolastico che degli alunni. È quindi necessario che, nel momento in cui si crea un pericolo, venga attuato un intervento ben organizzato, nel corso del quale ciascuno sappia cosa deve fare e come deve farlo. Nel corso di una crisi comportamentale di tipo esplosivo, il primo ad essere in pericolo è l'alunno stesso, che rischia di farsi male e di subire le conseguenze psicofisiche che derivano da un eccesso di stress. Sono inoltre in pericolo gli altri alunni, sia dal punto di vista fisico, per il rischio aggressioni, sia dal punto di vista psicologico, per la paura, il senso di minaccia, l'insicurezza determinata dalla crisi. Sono in pericolo inoltre gli insegnanti, anch'essi dal punto di vista fisico ed emotivo. È quindi necessario che l'alunno venga messo in condizioni di non farsi male e di non far male ad altri.

➤ **COME COMPORTARSI IN CASO DI ALUNNI CHE MANIFESTANO CRISI DI COMPORTAMENTO**

<i>Cosa non fare</i>	<i>Cosa fare</i>
Non limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione.	Cercare di capire qual è la funzione del problema di comportamento (o quali sono le funzioni); la domanda guida è: <i>Cosa “guadagna” questo alunno da questo comportamento?</i>
Chiedere continuamente “Perché fai così?” non è utile perché si tratta di reazioni non consapevoli e l’alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento	Effettuare un’analisi funzionale del comportamento.
Non intensificare un approccio che non funziona.	Cambiare un approccio che non funziona.
Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante.	Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza
Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (NON VUOLE), anziché considerare che molto spesso l’alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (NON PUÒ)	Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell’allievo (tutti i NON PUÒ) al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione
Eccedere nelle punizioni. L’eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una <i>escalation</i> della crisi.	Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consenta di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela ed in estrema <i>ratio</i> .

➤ **COSA FARE AL MANIFESTARSI DI UNA CRISI DI COMPORTAMENTO**

Al manifestarsi di una crisi l’insegnante deve:

- non perdere il controllo;
- mantenere il controllo della classe;
- far avvisare tempestivamente un collaboratore scolastico;
- non usare toni di voce concitati;
- evacuare la classe se necessario;

- mai usare un linguaggio aggressivo, giudicante o sprezzante nei confronti dell'allievo, manifestando paura o rabbia;
- salvaguardare sempre la riservatezza e il rispetto per l'alunno in crisi;
- allontanare, appena possibile, l'alunno dalla classe e condurlo in un ambiente rassicurante (la vigilanza diretta di uno o più adulti è sempre obbligatoria) per assicurare la privacy necessaria in un momento in cui non è padrone di sé stesso limitando le situazioni lesive della sua dignità;
- mettere in atto pratiche di: contenimento emotivo-relazionale, ambientale e fisico.

CONTENIMENTO EMOTIVO-RELAZIONALE

L'adulto che affronta un ragazzo in crisi deve sempre essere calmo e parlare a voce contenuta. Non è ammesso che si gridi, non si può perdere la pazienza, è da evitare ogni forma di aggressività e ogni forma di reattività. L'adulto agisce, non reagisce.

È bene controllare il linguaggio corporeo: ad esempio, se la voce è bassa ma i pugni sono serrati, a livello puramente istintivo il ragazzo avvertirà l'approccio come una minaccia.

È bene capire che le tensioni dell'adulto sono sempre percepite da tutti gli alunni, anche da quelli in crisi. La differenza può esservi nella consapevolezza di ciò che si percepisce, non nel fatto di percepire o meno. Quindi la calma con cui l'adulto affronta la situazione, non può essere simulata, deve essere reale.

Al ragazzo in crisi parla soltanto il docente.

I compagni devono essere fatti uscire dall'aula in modo da rendere l'ambiente più neutro da punto di vista emotivo, e da assicurare all'alunno in crisi la privacy necessaria in un momento in cui non è padrone di sé stesso. La regola è sempre quella del prendersi cura della persona, quindi di limitare il più possibile situazioni lesive della sua dignità.

I compagni devono essere abituati a non gridare, a non scomporsi, a "girare al largo" e ad allontanarsi dal compagno in crisi, senza correre, a lasciare l'aula in modo corretto, esattamente come si fa in tutte le situazioni di crisi. Ovviamente devono sapere dove andare, come andarci, cosa fare, chi avvertire, ...

L'adulto deve avvicinarsi al ragazzo in crisi, ma non troppo né troppo in fretta: è importante rispettare "il suo spazio personale" (per non farlo sentire aggredito), evitare movimenti bruschi, tenere le braccia rilassate e mostrare le mani aperte.

Gli altri adulti che intervengono nella crisi devono evitare di interferire con il docente, rispettare i ruoli definiti dal piano di gestione, adempiendo ai relativi compiti, senza intromettersi, senza gridare, senza scomporsi. Le eventuali divergenze di opinioni sull'intervento verranno esaminate

dopo, a mente fredda, quando i ragazzi non ci saranno più e gli adulti si incontreranno per riflettere sull'accaduto (fase di debriefing).

Qualsiasi adulto che nel corso della crisi si senta minacciato, preso di mira, angosciato, aggredito personalmente, deve allontanarsi dal luogo in cui la crisi sta avvenendo, lasciando agire il docente, occupandosi di altri compiti, ad esempio di intrattenere i compagni e vigilare su di loro.

Vale ricordare quanto già detto: non bisogna far sentire “colpevole” l'alunno in crisi, né, nel momento della crisi, chiedergli perché o per cosa. Questi sono aspetti che vanno trattati dopo, nella parte che riguarda la gestione post-crisi.

Durante la crisi occorre mantenere il contatto verbale con il ragazzo, senza parlare né troppo né poco, assicurandolo che andrà tutto bene e che le cose si risolveranno parlandone. Risulta importante confermargli che non deve avere paura. Nel caso di alunni non verbali, l'uso del linguaggio orale può non essere utile. In questo caso il linguaggio corporeo e le “correnti emozionali” diventano ancora più importanti, così come l'approfondita conoscenza di cosa può aiutarli a rilassarsi o a distogliere l'attenzione.

L'atteggiamento interiore di chi affronta un ragazzo in crisi, a scuola, è sempre quello di chi aiuta e sostiene la persona, mai di colui che punisce o si vendica: una crisi comportamentale deriva da una sofferenza profonda che il ragazzo non riesce ad agire in altro modo.

L'atteggiamento di chi gli sta davanti è quello di chi cerca di soccorrere un ferito (anche se il ragazzo ha ferito altri, il primo ferito è lui) e non quello di chi affronta un colpevole.

CONTENIMENTO AMBIENTALE

Con il termine “contenimento ambientale” si intendono quelle modalità di intervento che possono servirsi dell'ambiente fisico e del comportamento delle persone presenti, come elemento di depotenziamento o di “delimitazione” della crisi.

Il “contenimento ambientale” non significa automaticamente “allontanamento” dell'alunno dalla classe o dal luogo in cui sta accumulando tensione. Potrebbero anche essere gli altri a doversi allontanare: non si tratta di una punizione ma di una strategia per abbassare il livello di tensione. In ogni caso, un alunno non può mai, per nessuna ragione, essere lasciato solo in un momento di crisi, in qualsiasi ambiente si trovi.

Il luogo in cui si trova l'alunno in crisi, non può mai essere chiuso a chiave.

L'eventuale separazione dell'alunno dal contesto classe ha sempre e soltanto la funzione di consentirgli di calmarsi.

L'eventuale ambiente prescelto come luogo di compensazione e di scarico, dovrebbe avere delle caratteristiche tali da poter effettivamente assolvere ad una funzione di rilassamento, di

progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione; deve quindi essere accogliente, magari con l'angolo morbido, fornire la possibilità di ascoltare musica o svolgere attività che l'alunno ama.

Se si ritiene che l'alunno abbia positivi rapporti con alcuni compagni, è anche possibile consentire che lo accompagnino e lo aiutino a scaricare la tensione (ad esempio facendo con lui in palestra una gara di tiro a canestro o una corsa). Ovviamente ciò è possibile soltanto quando si avvertano i primi segni premonitori di una crisi, non durante la crisi già manifesta.

CONTENIMENTO FISICO

Il contenimento fisico è l'ultima delle strategie che possono essere messe in campo durante una crisi ed è anche la più complessa. L'eventuale messa in atto del contenimento fisico deve avere la caratteristica tecnica ed emotiva dell'abbraccio.

Il contenimento fisico è possibile soltanto:

- quando ogni altra tecnica di contenimento sia fallita
- quando vi siano degli evidenti rischi per l'incolumità dell'alunno stesso, degli altri alunni e del personale scolastico.

L'adulto deve interporre fermando e dunque bloccando fisicamente l'alunno qualora manifesti l'intenzione di buttarsi da una finestra o voglia scappare dalla scuola o nell'atto di colpire un compagno. Intervenire anche fisicamente, in questi casi, rientra nei doveri di protezione dell'incolumità delle persone.

Vanno definite, nel Piano generale, le situazioni che rendono ineludibile il ricorso alle Forze dell'ordine e/o al personale sanitario del 112, in quanto gli insegnanti non sono compresi nelle categorie professionali obbligate ad affrontare situazioni che mettano a repentaglio l'incolumità fisica (come invece sono le Forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco, la Protezione civile, ecc.).

Limiti e condizioni di un eventuale contenimento fisico

Il contenimento fisico è sempre un evento emotivamente traumatico, sia per l'alunno che lo emette, sia per l'adulto che si trova a gestirlo. Pertanto è l'ultima forma di intervento, quella che va evitata al massimo possibile e che si attua soltanto per salvaguardare l'incolumità del ragazzo stesso, degli altri alunni e del personale scolastico.

Dalla lettura dell'art. 54 del Codice penale ("*...Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo*") si evince che è doveroso intervenire nel caso in cui un alunno sia in grave pericolo o crei grave pericolo a qualcun altro; ove l'intervento fosse sensato e proporzionato non vi sarebbe punibilità per eventuali danni involontari causati.

Pertanto l'alunno può essere toccato soltanto se ciò è reso strettamente necessario nell'immediato pericolo di danni a se stesso o ad altri e viene toccato con il minimo di forza necessario per impedirgli di farsi del male o di farne ad altri.

➤ **COSA FARE DOPO LA CRISI**

Docenti	– aiutano l'alunno a riordinarsi e a riprendersi; – rielaborano l'accaduto con la classe attivando colloqui o altre forme espressive per rigenerare il contesto sociale, scaricare le tensioni e riattivare i rapporti (<i>debriefing</i>); – entro la giornata informano il Dirigente scolastico tramite chiamata/mail/di persona; – entro la giornata informano la famiglia tramite diario/chiamata telefonica/eventuale colloquio al ritiro dell'alunno; – entro il giorno successivo compilano il verbale di descrizione della crisi comportamentale (allegato Modello A); – entro due/tre settimane stendono un Piano Individuale (a cura del Consiglio di Classe/team docenti); – entro una settimana dalla sua stesura presentano il Piano Individuale alla famiglia; Se necessario: – compilano il modello di infortunio; – compilano il verbale di chiamata al 112 e/o alle Forze dell'ordine.
DIRIGENTE	– dà comunicazione della crisi: ▪ alla ASL in caso di alunno certificato; ▪ ai Servizi Sociali, in caso di alunno segnalato; ▪ alla Procura dei Minori in caso di necessità; – acquisisce, prende visione e verifica la documentazione redatta dai docenti per dare loro un feedback; – prende eventuali contatti con l'Avvocatura dello Stato per chiarire profili di responsabilità, limiti e competenze; – favorisce l'attivazione di modalità di organizzazione del tempo scuola e delle attività scolastiche degli alunni che manifestano crisi comportamentali, in modo da consentire le diverse attività di prevenzione e di gestione previste nei Piani individuali. – allestisce uno spazio scolastico nel quale sia possibile scaricare le tensioni in modo riservato e tranquillo. – interviene direttamente nei casi più difficili presenziando alle riunioni con le famiglie.
DSGA	– acquisisce documentazione dell'eventuale chiamata al 112
Collaboratori scolastici	– comunicano al personale di segreteria di chiamare il 112

ORGANI COLLEGIALI	– Esaminano le situazioni di crisi comportamentale e garantire supporto didattico all'azione dei docenti coinvolti, partecipando all'organizzazione delle diverse attività previste dal Piano. – Programmano ed attuano attività di costruzione e di mantenimento di un buon clima. – Inseriscono all'ordine del giorno di ciascun Organo Collegiale il tema delle crisi comportamentali con esame delle situazioni e valutazione degli interventi effettuati.
-------------------	--

➤ GESTIRE I RAPPORTI CON LE FAMIGLIE

Nel comunicare l'accaduto alle famiglie gli insegnanti non possono "sfogarsi", né con la famiglia del ragazzo in crisi né con le altre. In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell'alunno in crisi, evitare di portarlo all'attenzione delle altre famiglie, farne il capro espiatorio della situazione.

Gli insegnanti devono sempre mostrarsi controllati davanti alle famiglie, rispettare la privacy, attenersi alle comunicazioni ufficiali ed oggettive.

IL PIANO INDIVIDUALE

Il Piano individuale è centrato sul singolo alunno e prevede la messa in campo di azioni volte alla previsione e gestione delle crisi comportamentali. Si riferisce a ciascun alunno che manifesti crisi comportamentali e ha lo scopo di esaminare sia l'allievo che ha comportamenti reattivi violenti sia il contesto classe e il clima scolastico più generale, comprese le modalità di insegnamento e il clima educativo (in un clima competitivo aumenta l'aggressività e l'emarginazione).

Il Piano Individuale viene redatto:

- dopo che si sia verificata la prima crisi comportamentale in un alunno che non ne aveva manifestate altre;
- all'ingresso a scuola di un alunno che è stato segnalato dalla scolarità precedente, dalla famiglia, o dai curanti, come soggetto a possibili crisi comportamentali.

Alla stesura del Piano individuale provvede il Consiglio di Classe/Team dei docenti.

In caso di alunni certificati, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI e viene redatto ed approvato nel Gruppo Operativo.

In caso di alunni BES, il Piano individuale fa parte integrante del PDP e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia e assistenti sociali ove coinvolti.

Qualora si riscontrassero situazioni in cui le famiglie negano l'evidenza della gravità del comportamento dei figli, anche di fronte a documentazioni inoppugnabili, la scuola è chiamata a

procedere d'ufficio, in quanto non può venire meno al proprio dovere di garantire la sicurezza nei locali e nei tempi scolastici, sia per gli altri alunni sia per il personale scolastico stesso.

Il Piano Individuale è costituito da molteplici aspetti, tra cui, in linea generale, emergono come più rilevanti:

- osservazione e valutazione *funzionale* del comportamento, vale dire cercare di capire cosa fa l'alunno e per quale motivo (Modello C: Analisi funzionale della crisi comportamentale);
- programmazione e attuazione di interventi proattivi per l'alunno e per la classe (costruzione del sentimento positivo di sé stessi e degli altri, costruzione di gruppi inclusivi, sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, rispetto e amicizia, attività peer to peer, ...);
- individuazione delle abilità/capacità che sono carenti nell'alunno (ad esempio: capacità di comunicazione, di self-control, di attendere il turno o il momento adatto, tolleranza alla frustrazione, etc.) e attivazioni di percorsi didattici per insegnarle;
- attivazione di un efficace sistema di rinforzatori dei comportamenti positivi (token economy);
- riconoscimento di modifiche da apportare nella strutturazione dei tempi, degli spazi e delle attività scolastiche, in modo da diminuire le tensioni, creare momenti di scarico delle tensioni, creare un ambiente, per quanto possibile, amico;
- identificazione di un nucleo chiaro ed essenziale di regole adatte al livello di ciascun ragazzo in difficoltà (contratto educativo);
- riflessione dei singoli docenti e del consiglio di classe sugli stili relazionali, comunicativi, di insegnamento adottati in classe e individuazione di stili con maggiori potenzialità autorevoli e non impositivi;
- valutare la necessità da parte dell'alunno di trovarsi in situazioni ben organizzate e preventivabili (routine delle attività).